

Ester Cioccolanti

# MONOS

Il sentiero del mistero

*il lavoro editoriale*

*Dedicato a Pamela e Leonardo*

© Copyright 2016  
by Progetti Editoriali srl  
(il lavoro editoriale)  
casella postale 297 Ancona Italia  
ISBN 9788876637957  
[www.illavoroeditoriale.com](http://www.illavoroeditoriale.com)

*Marca Anconitana Stato Pontificio*  
*Anno domini 1347*

*Alba del primo giorno d'estate*

Suo padre gli aveva ordinato di condurre le pecore al fiume, dovevano bere prima che lui le portasse al pascolo.

Il piccolo Oriente le aveva fatte scendere dall'argine, facendo molta attenzione a che non inciampassero sui rami lasciati dalla piena. Lentamente le due più anziane si erano avvicinate all'acqua, le altre le avevano seguite. Accovacciato sul bordo del fiume, Oriente si divertiva a guardare gli uccelli cavalieri sulla riva di fronte. Becavano soddisfatti gli insetti caduti nell'acqua e lo facevano sempre ridere, con le loro gambette rosse lunghe e sottili. Si muovevano nell'acqua bassa come burattini. Prima portavano avanti la testa poi piegavano le zampe una alla volta, dondolando il corpo avanti e indietro.

Stava per alzarsi ed imitarli, quando una grossa cosa marrone trascinata dalla corrente catturò la sua attenzione. Schizzò, come un sasso lanciato nel fiume, a prendere una lunga canna. Si immerse sino alla cintola, riuscì ad agganciare quella specie di fagotto e lo lasciò a riva soddisfatto e curioso.

Era una borsa di pelle, sciolse velocemente il nodo che la chiudeva ed estrasse una massa informe di fogli di

carta gonfi d'acqua, l'inchiostro era quasi completamente scolorito.

Sul fondo della borsa c'era un grosso oggetto. Il cuore cominciò a battergli all'impazzata. Era un coltello, la lama perfettamente affilata era inserita in un manico d'avorio intarsiato.

"È mio, è mio... l'ho trovato e adesso è mio!" gridò saltando felice.

Aveva desiderato un coltello con tutte le sue forze e adesso quella cosa bellissima era sua.

Si fermò di scatto. I pensieri fluivano vorticosamente nella sua testa.

"Devo buttare via tutto e tenere solo il coltello. Lo terrò nascosto se non me lo tolgono, invece questo è mio, perché l'ho trovato io. Lo metterò nell'albero cavo e nessuno lo saprà...". Intanto cercava di rimettere i fogli nella borsa per gettarla di nuovo nel fiume, così facendo i fogli si distruggevano.

"Fermo che fai...!" Il grido lo raggelò.

"È mio! faccio quello che mi pare vattene!" gridò a sua sorella maggiore, che correva verso di lui.

"Sei pazzo fermati...!".

Oriente sollevò la borsa e corse verso l'acqua pensando "Quella *so tutto io* non prenderà il mio coltello".

Elisabetta riuscì ad afferrare la tracolla della borsa proprio mentre il fratello la lanciava, lui la riprese da un lato e cercò di strappargliela via. Cominciarono a tirarla lui da una parte e lei dall'altra strillando e gemendo per lo sforzo.

La pelle si squarciò e dal sottofondo rotolò a terra un teschio, grande come un limone. Oriente lo vide rotolare tra i ciottoli, sgranò gli occhi, emise un grido atterrito e scappò correndo senza fermarsi fino a sfinirsi.

Elisabetta con il respiro affannato, sedette su un tronco trascinato lì dalla corrente. L'esile figurina rimase pensosa solo per pochi istanti "Devo portare tutto ai monaci" decise "Loro sanno cosa è giusto fare di queste cose".

Lentamente si rialzò, raccolse il coltello e tutti i pezzi di carta, poi si avvicinò al teschio che era rimasto sui ciottoli con il ghigno rivolto verso il cielo. Si fermò un attimo, si fece coraggio e con la mano coperta dal fazzoletto prese il teschio, lo chiuse nel tessuto e lo mise nella borsa. “Mamma mi accompagnerà” pensò e si diresse con passo veloce verso casa.

I monaci cistercensi avevano affidato le loro greggi a Michele, un abile pastore proveniente dai Monti della Sibilla, che era arrivato l’anno precedente con sua moglie Marta e i due figli di sette e undici anni.

Scesi a valle dai monti Sibillini fino a Muccia, avevano seguito il corso dell’Esino percorrendo tutta la Vallesina fino a che un bel mattino d’aprile avevano visto da lontano l’imponente costruzione in mattoni, sovrastata dal campanile e dalle quattro altissime facciate, tutta circondata da frutteti variopinti e campi verdi di grano già alto.

“Quella è l’Abbazia cistercense di Santa Maria in Castagnola di Chiaravalle” aveva annunciato Michele.

Marta, con l’emozione di una sposa che entra per la prima volta nella nuova casa, aveva guardato sorridente il suo bel Michele e stretto a sé i loro figli piena di speranze.

Gli abitanti del borgo dell’Abbazia li avevano accolti subito con semplicità, senza farli sentire stranieri ed i monaci li avevano sistemati in una casupola vicina all’Abbazia; così Elisabetta aveva scoperto un mondo nuovo.

Quando si apriva il grande portale dell’Abbazia per la messa domenicale, poteva vedere i monaci entrare in chiesa dal chiostro, attraverso una porticina laterale sulla navata destra.

Sfilavano con le mani giunte ed il capo chino, silenziosi, ordinati in una lunga fila. Le tonache bianche, ondeggiavano morbide sui loro calzari.

Sedevano sotto i primi tre archi della navata centrale